

L'“ACTIO DE EFUSSIS VEL DEIECTIS”  
 NEL DIRITTO ROMANO CLASSICO

[The “Actio de Effusis Vel Deiectis” in Classical Roman Law]

ESREF KUCUK\*  
 Università di Ankara

RESUMEN

En la *actio de effusis vel deiectis* se trata de una responsabilidad por un hecho ajeno y de una fórmula dada contra aquel que tiene la disponibilidad de una casa (*habitor*), por el daño inferido por una cosa caída o un líquido derramado desde la casa sobre un lugar de público tránsito. La pena es variable. La culpa no se considera como un requisito para exigir la responsabilidad, porque lo penado no es el hecho dañoso, mas el peligro, a fin de tutelar la seguridad del tránsito público. En el artículo se estudian los elementos que dan lugar a esta responsabilidad.

PALABRAS CLAVE: *Actio de effusis vel deiectis* – *Quasi delictum* – Responsabilità per fatto altrui – *Culpa* – *Habitor*.

ABSTRACT

The *actio de effusis vel deiectis* is about the responsibility by a third party event and of a formula given against that who has the availability of a house (*habitor*), for the damage caused by something fallen or a liquid spilled from the house on a public transit place. The sentence is variable. Guilt is not considered a requirement to demand responsibility, because what is sentenced is not the hurtful event, but the danger, in order to protect the security of public transit. In the article the elements that give way to this responsibility are studied.

KEY WORDS: *Actio de effusis vel deiectis* – *Quasi delictum* – Responsabilità per fatto altrui – *Culpa* – *Habitor*.

---

\* Investigador en la Facultad de Derecho de la Universidad de Ankara. Dirección postal: Ankara Üniversitesi, Hukuk Fakültesi, Roma Hukuku Anabilim Dalı Araştırma Görevlisi. 06590 Cebeci Ankara, Turquía. Correo electrónico: esrefkucuk@yahoo.com

## I. NOZIONI GENERALI

La creazione dell'*actio de effusis vel deiectis* fu legata alle condizioni della viabilità, alla circolazione stradale e allo sviluppo della costruzione di abitazioni a più piani in Roma<sup>1</sup>. Dalla fine del III sec. a.C. a Roma si iniziarono a costruire case più alte, le cosiddette *insulae*, che mancavano della fognatura. Da qui, gli abitanti versavano i residui direttamente sulla strada. Ma questo fenomeno danneggiava i passanti. Nel caso in cui l'autore del fatto era riconosciuto si poteva usare l'*actio legis Aquiliae*. Ma con lo sviluppo della città l'autore del fatto spesso rimaneva sconosciuto. Perciò il pretore per tutelare i passanti concesse una azione che si chiamava *de effusis vel deiectis*.

Sotto il titolo *De his, qui effuderint vel deiecerint* nel libro 9° del Digesto si trovano tre formule, che sono concesse dal pretore contro l'*habitor* di una casa dalla quale sono state gettate cose o versati liquidi arrecando danno ai passanti<sup>2</sup>.

All'origine questa azione si usava solo nel caso del *deiectio vel effusio* dalla casa: si poteva esercitare contro colui che la abitava, indipendentemente dal titolo che permetteva di abitarla. Con il tempo fu estesa ad altre persone come: *horrearius, conductor apotecae*. Oltre a ciò, Paulo in D. 9, 3, 6, 3 parla di una *actio utilis* strutturata sulla *actio de effusis ve deiectis*. Essa era usata nel caso del versamento di residui dalla nave. In questo caso non rispondeva il proprietario ma colui che comandava quella nave (*qui navi praepositus est*)<sup>3</sup>.

Nell'editto che, sebbene la sua data sia incerta, è stato emanato verso la fine dell'età repubblicana<sup>4</sup>, sono stati previsti tre diversi stati: il danno sulla cosa materiale, il ferimento e l'uccisione dell'uomo libero<sup>5</sup>.

Nell'*actio de effusis et deiectis* si tratta di una responsabilità per fatto altrui e una formula data contro colui che ha la disponibilità della casa per il danno arrecato da una cosa che sia stata gettata o versata dalla casa su un luogo sottostante di pubblico passaggio<sup>6</sup>.

<sup>1</sup>TALAMANCA, M., *Istituzioni di Diritto romano* (Milano, 1990), p. 633.

<sup>2</sup>PROVERA, G., *Actio de effusis et deiectis*, in *Novissimo Digesto Italiano* (Torino, 1957), I, p. 260; WATSON, A., *Roman Law and Comparative Law* (London, 1991), p. 75.

<sup>3</sup>PROVERA, cit. (n. 2), p. 261.

<sup>4</sup>Si accetta che questo editto appartenga all'età repubblicana, perchè si trova nel brano di Ulpiano in D. 9, 3, 5, 1 la considerazione di Trebazio il quale era un giurista dell'età della repubblica. SÖĞÜTLÜ ERIŞGİN, Ö., *Roma Hukuku'nda Haksız Fiil Benzerleri (Quasi Delicta)* (Ankara, 2002), p. 65 e n. 115; HOCHSTEIN, R., *Obligationes quasi ex delicto, Untersuchung zur dogmengeschichtlichen Entwicklung verschuldensunabhängiger Deliktshaftung unter besonderer Berücksichtigung des 16. bis 18. Jahrhunderts* (Stuttgart, 1971), p. 16; PERNICE, A., *Labeo, Römisches Privatrecht im ersten Jahrhundert der Kaiserzeit*, Teil D, Band II, Abteilung 2, Teil 1 in 2. Auflage, Buch 8: *Verschulden und Verzug* (Neudruck der Ausgabe Halle 1900, Aalen, 1963), p. 56; KARLOWA, O., *Römische Rechtsgeschichte* (Leipzig, 1901), II, p. 1357.

<sup>5</sup>HOLZSCHUHER, R. von, *Theorie und Casuistik des gemeinen Civilrechts*, III: *Obligationenrecht* (Leipzig, 1864), p. 1124; BIRKS, P. B. H., *The Problem of Quasi-Delict*, en *Current Legal Problems* 22 (1969), p. 166; KELLER, F. L., *Pandekten* (Leipzig, 1866), II, pp. 131 s.; KARLOWA, cit. (n. 4), p. 1355; WINDSCHEID B., *Lehrbuch des Pandektenrechts* (Frankfurt 1887), II, pp. 759 s.

<sup>6</sup>TALAMANCA, M., *Elementi di Diritto privato romano* (Milano, 2001), p. 327; ERDOĞMUŞ,

Nel caso che da un edificio fosse stata versata o gettata qualche cosa in un luogo, dove si soleva passare, il pretore aveva concesso a colui che da ciò riceveva danno un'azione *in duplum* contro chi abitava l'edificio<sup>7</sup>. Se in conseguenza dell'atto era ferito un uomo libero, la *condemnatio* è al *bonum et aequum*, cioè l'ammenda è stabilita dal giudice<sup>8</sup>. Se viene ucciso un uomo libero, si ha una *poena* fissa, sembra 50.000 sesterzi (*quingenta aurei*, in Diritto giustiniano)<sup>9</sup>. L'inclusione di questo caso fra i quasi delitti viene giustificata con la considerazione, che il più delle volte l'*habitor* risponde non della colpa propria, ma di quella dello schiavo o del figlio<sup>10</sup>. Ed in realtà nel Diritto classico, se era uno schiavo o un figlio a commettere l'atto ad insaputa del *dominus* o del padre, costoro rispondevano nossalmente. Ma il Diritto giustiniano, applicando il criterio della colpa, accordò invece l'azione contro il figlio, mentre punì il servo *extra ordinem*<sup>11</sup>.

Se l'autore, del danno arrecato da una cosa che sia stata gettata o versata dalla casa, fosse stato riconosciuto, si poteva usare anche l'*actio legis Aquiliae*<sup>12</sup>. Inoltre, se si trattava di qualsiasi lesione personale, si poteva usare l'*actio ex lege iniuriarum* contro l'autore del danno<sup>13</sup>. Però nel caso di abitazioni con più piani e lo sviluppo della città l'autore del danno spesso rimaneva sconosciuto. Perciò il pretore per tutelare la sicurezza pubblica detta un'azione contro colui che ha la disponibilità della casa (l'*habitor*) che si chiamava *de effusis vel deiectis*<sup>14</sup>.

## II. IL SORGERE DELL'AZIONE

Fino all'età monarchica, lo sviluppo urbanistico a Roma non è evidente.

B., *Roma Borçlar Hukuku Dersleri* (İstanbul, 2005), p. 135.

<sup>7</sup> DI MARZO, S., *Istituzioni di Diritto romano* (Milano, 1939), pp. 411 s.; VOCI, P., *Istituzioni di Diritto romano* (Milano, 1996), p. 490; TAHIROĞLU B., *Roma Borçlar Hukuku* (İstanbul, 2003), p. 272; SEIDL, E., *Römisches Privatrecht* (Erlangen, 1949), p. 88.

<sup>8</sup> D. 9, 3, 1 pr. (Ulp., 23 ed.).

<sup>9</sup> TALAMANCA, *Elementi*, cit. (n. 6), p. 327.

<sup>10</sup> D. 44, 7, 5, 5 (Gai., 3 aur.); Inst. 4, 5, 1; BERGER, A., *Encyclopedic Dictionary of Roman Law* (Philadelphia, 1953), p. 342; ERDOĞMUŞ, cit. (n. 6), p. 135.

<sup>11</sup> DI MARZO, cit. (n. 7), pp. 411 s.; D. 9, 3, 1, 7 e 8 (Ulp., 23 ed.).

<sup>12</sup> PROVERA, cit. (n. 2), p. 261; SÖĞÜTLÜ ERIŞGIN, cit. (n. 4), p. 67; Inst. 4, 3, 13: "*Capite tertio de omni cetero damno cavetur. [...] item in omnibus rebus quae anima carent damnum iniuria datum hac parte vindicatur*"; HOCHSTEIN, cit. (n. 4), p. 16; MOMMSEN, T., *Römisches Strafrecht* (Leipzig, 1899), pp. 838 s.; THOMAS, J. A. C., *Textbook of Roman Law* (New York, 1976), p. 378; GLÜCK, C. F. von, *Ausführliche Erläuterung der Pandecten nach Hellfeld* (Erlangen, 1808), X, 2, p. 392.

<sup>13</sup> THOMAS, cit. (n. 12), p. 378; GLÜCK, cit. (n. 12), p. 392; KOSCHAKER, P. - AYITER, K., *Modern Özel Hukuka Giriş Olarak Roma Özel Hukukunun Ana Hatları* (İzmir, 1993), p. 270.

<sup>14</sup> UNGER, J., *Die actio de deiectis et effusis im deutschen Entwurfe*, en *Jahrbücher für die Dogmatik des heutigen römischen und deutschen Privatrechts* 30 (1891), pp. 227-229; TALAMANCA, *Elementi*, cit. (n. 6), p. 327; DERNBURG, H., *Pandekten, II: Obligationenrecht* (Berlin, 1900), p. 367; WITTMANN, R., *Die Körperverletzung an Freien im klassischen römischen Recht* (München, 1972), p. 63; KARLOWA, cit. (n. 4), p. 1355; PERNICE, cit. (n. 4), pp. 50 s.; GLÜCK, cit. (n. 12), p. 395; MOMMSEN, cit. (n. 12), p. 839; LEVY, E., *Die Konkurrenz der Aktionen und Personen im klassischen römischen Recht* (Berlin, 1918), I, p. 328.

L'economia si basava sull'agricoltura. Le case si costruivano nelle vie strette e senza un progetto<sup>15</sup>. Qualche regolamento è stato emanato per risolvere questi problemi.

Per un interesse pubblico, fin dalle XII tavole era vietato seppellire o cremare cadaveri all'interno della città<sup>16</sup>. XII Tab. 10, 1: "*Hominem mortuum in urbe ne sepelito neve urito*".

Secondo le XII tavole era fatto obbligo di lasciare in Roma intorno ad ogni casa una striscia libera di terreno (*ambitus*), larga due piedi e mezzo (circa 70 cm)<sup>17</sup>.

Nell'età repubblicana furono fatti i marciapiedi stradali, costruiti i grandi mercati. Così si trasformò Roma dalla sua identità pastorale a quella urbanistica<sup>18</sup>. Probabilmente verso la fine di questa età, l'editto *de effusis vel deiectis* è stato emanato con cui il pretore ha disposto tre diversi stati sulla cosa gettata o versata dalla casa su un luogo sottostante di pubblico passaggio: il danno sulla cosa materiale, il fermento e l'uccisione dell'uomo libero<sup>19</sup>.

A causa dello sviluppo dell'urbanizzazione, dei luoghi limitati per costruire gli edifici, della povertà del popolo, sorsero le *insulae* in contrapposto alla *domus* unifamiliare<sup>20</sup>. Tutta la famiglia viveva insieme in un piccolo *meritorium* in condizioni difficili con la mancanza di luce e acqua<sup>21</sup>.

Le case erano più alte, le cosiddette *insulae*, che mancavano anche della fognatura. Non c'era il sistema per accogliere i rifiuti. Tradizionalmente, gli abitanti di Roma versavano i residui direttamente in strada<sup>22</sup>. Questa situazione metteva la gente che passava di lì in pericolo<sup>23</sup>. Per questo motivo, il pretore ha detto questa azione *de effusis vel deiectis* che si trova nel libro nono del Digesto, per tutelare la sicurezza pubblica<sup>24</sup>.

<sup>15</sup> FRIEDLÄNDER, L., *Darstellung aus der Sittengeschichte Roms in der Zeit von August bis zum Ausgang der Antonine* (Leipzig, 1910), I, p. 3; SÖĞÜTLÜ ERIŞGIN, cit. (n. 4), p. 68.

<sup>16</sup> KARADENİZ ÇELEBİCAN, Ö., *Roma Eşya Hukuku* (Ankara, 2006), p. 86; DI MARZO, cit. (n. 7), p. 217; VOCI, cit. (n. 7), p. 239; CICERO, *De legibus* II, 58.

<sup>17</sup> XII Tab. 7, 1; DI MARZO, cit. (n. 7), p. 217.

<sup>18</sup> SÖĞÜTLÜ ERIŞGIN, cit. (n. 4), p. 68; FRIEDLÄNDER, cit. (n. 15), pp. 3-5.

<sup>19</sup> SÖĞÜTLÜ ERIŞGIN, cit. (n. 4), p. 65; PERNICE, cit. (n. 4), p. 56; KARLOWA, cit. (n. 4), p. 1357; TALAMANCA, *Elementi*, cit. (n. 6), p. 327.

<sup>20</sup> ZIMMERMANN, R., *Effusum vel deiectum*, in *Festschrift für Hermann Lange* (Stuttgart, 1992), p. 301, n. 1; ZILELIOĞLU, H., *Roma Hukukunda Gözetim (Custodia) Sorumluluğu* (Tesi di dottorato non pubblicata, Ankara 1985), pp. 29 s., n. 71; TALAMANCA, *Elementi*, cit. (n. 6), p. 327.

<sup>21</sup> ZIMMERMANN, *Effusum*, cit. (n. 20), p. 302; ZILELIOĞLU, cit. (n. 20), pp. 29 s., n. 71.

<sup>22</sup> SÖĞÜTLÜ ERIŞGIN, cit. (n. 4), p. 69; WITTMANN, cit. (n. 14), p. 63; ZIMMERMANN, *Effusum*, cit. (n. 20), p. 302.

<sup>23</sup> Giovenale in *Saturae* avverte la gente del pericolo a cui andava incontro, quando invitata ad una cena preferiva andare a piedi suggerendole di non uscire da casa senza preparare un testamento: IUVENALIS, *Saturae* III, 268-277: "*Respice nunc alia ac diuersa pericula noctis: / quod spatium tectis sublimibus unde cerebrum / testa ferit, quotiens rimosa et curta fenestris / uasa cadant, quanto percussus pondere signent / et laedant silicem. possis ignauus haberi / et subiti casus inprovidus, ad cenam sil / intestatus eas: adeo tot fata, quot illa / nocte patent uigiles te praetereunte fenestrae. / ergo optes uotumque feras miserabile tecum, / ut sint contentae patulas defundere pelues*".

<sup>24</sup> SÖĞÜTLÜ ERIŞGIN, cit. (n. 4), p. 71; DERNBURG, cit. (n. 14), p. 367; HOCHSTEIN, cit. (n. 4), 16.

Nell'età imperiale, Augusto permise di edificare le case ornate e vistose per fare della città di Roma il *caput mundi*<sup>25</sup>. Però, i luoghi per le case erano limitati e le strade erano pericolose per i passanti a causa delle altezze delle case<sup>26</sup>.

Nel tempo di Nerone, dopo l'incendio di Roma (64 d.C.), le case furono ricostruite secondo un certo progetto e le strade furono allargate<sup>27</sup>. D'altra parte, gli edifici non dovevano superare una certa altezza e nè essere arbitrariamente modificati<sup>28</sup>. Inoltre, secondo la *lex Ursonensis* del 44 a.C. fu vietata la demolizione di un edificio salvo la possibilità di ricostruirlo<sup>29</sup>.

Nell'età giustiniana furono date disposizioni relative alla pulizia delle vie e delle strade. I *magistra* e *aedilis* che erano responsabili della pulizia della città, osservarono l'applicazione delle regole<sup>30</sup>.

Nell'età giustiniana si collocava l'*actio de effusis vel deiectis* nelle *obligationes quasi ex delicto nascuntur* fra le fonti delle obbligazioni. Perché il soggetto responsabile non era chi causava il danno, ma era l'*habitor*. Inoltre, la *culpa* non aveva importanza in quest'azione e quindi non era un requisito di responsabilità<sup>31</sup>. Così si legge in Inst. 4, 5, 1: "*Item is ex cuius coenaculo vel proprio ipsius vel conducto vel in quo gratis habitabat, deiectum effusumve aliquid est, ita ut alicui noceretur, quasi ex maleficio obligatus intellegitur: ideo autem non proprie ex maleficio obligatus intellegitur, quia plerumque ob alterius culpam tenetur aut servi aut liberi [...]*".

Nel Digesto si parla anche del carattere del quasi delitto (*quasi ex maleficio*). D. 44, 7, 5, 5 (Gai., 3 *aur.*): "*Is quoque, ex cuius cenaculo (vel proprio ipsius vel conducto vel in quo gratis habitabat) deiectum effusumve aliquid est ita, ut alicui noceret, quasi ex maleficio teneri videtur: ideo autem non proprie ex maleficio obligatus intellegitur, quia plerumque ob alterius culpam tenetur ut servi aut liberi [...]*".

Si come l'*actio de effusis et deiectis* è stata regolata con un editto pretoriale, nel Digesto ci sono molti passi che parlano dell'editto e dell'azione. D. 9, 3, 1 pr. (Ulp., 23 *ed.*): "*Praetor ait de his, qui deiecerint vel effuderint: "unde in eum locum, quo volgo iter fiet vel in quo consistetur, deiectum vel effusum quid erit, quantum ex ea re damnum datum factumve erit, in eum, qui ibi habitaverit, in duplum iudicium dabo. si eo ictu homo liber perisse dicetur, quinquaginta aureorum iudicium dabo. si vivet nocitumque ei esse dicetur, quantum ob eam rem aequum iudici videbitur eum cum quo agetur condemnari, tanti iudicium dabo. si servus insciente domino fecisse dicetur, in iudicio adiciam: aut noxam dedere"*".

Lo scopo di quest'azione era la tutela della sicurezza e dell'interesse pubblico. D'altra parte, questa azione era un provvedimento amministrativo allo scopo della pulizia stradale<sup>32</sup>. D. 9, 3, 1, 1 (Ulp., 23 *ed.*): "*Summa cum utilitate id praetorem*

<sup>25</sup> SÖĞÜTLÜ ERIŞGIN, cit. (n. 4), p. 68.

<sup>26</sup> ZIMMERMANN R., *The Law of Obligations. Roman Foundations of the Civilian Tradition* (Cape Town, 1990), p. 17 e n. 93; FRIEDLÄNDER, cit. (n. 15), pp. 5 s.

<sup>27</sup> FRIEDLÄNDER, cit. (n. 15), pp. 7 s.

<sup>28</sup> DI MARZO, cit. (n. 7), p. 218.

<sup>29</sup> KARADENİZ ÇELEBİCAN, cit. (n. 16), p. 87.

<sup>30</sup> SÖĞÜTLÜ ERIŞGIN, cit. (n. 4), p. 69.

<sup>31</sup> KOSCHAKER - AYITER, cit. (n. 4), p. 270; JÖRS P. - KUNKEL W. - WENGER L., *Römisches Recht* (Berlin 1949), p. 193; TAHIROĞLU, cit. (n. 7), p. 272; ERDOĞMUŞ, cit. (n. 6), p. 134.

<sup>32</sup> WITTMANN, cit. (n. 14), p. 63; SÖĞÜTLÜ ERIŞGIN, cit. (n. 4), p. 71.

*edixisse nemo est qui neget: publice enim utile est sine metu et periculo per itinera commeari*".

### III. I REQUISITI DELLA RESPONSABILITÀ

#### 1. *L*"*habitor cenaculi*" o *l*"*habitor*".

In questa azione *de effusis vel deiectis* si ha una responsabilità per fatto altrui e si tratta di una *formula in factum concepta* data contro l'*habitor cenaculi* della casa per il danno arrecato da una cosa che sia stata gettata o versata dalla casa stessa su un luogo sottostante di pubblico passaggio<sup>33</sup>. In questo processo non era importante da chi fosse stata gettata o versata una cosa ma era importante che fosse stata gettata o versata una cosa<sup>34</sup>. Perciò si agisce contro colui che ha la disponibilità della casa da cui è stata gettata o versata una cosa<sup>35</sup>.

D. 9, 3, 1, 4 (Ulp., 23 ed.): "*Haec in factum actio in eum datur, qui inhabitat, cum quid deiceretur vel effunderetur, non in dominum aedium [...]*".

All'azione *de effusis vel deiectis*, il soggetto legittimato passivamente (l'*habitor*) non era l'autore del fatto, ma contro di questo, si poteva esperire l'*actio legis Aquiliae*<sup>36</sup>.

#### 2. *L*"*habitor*" unico.

Il verbo *habitare* significa "abitare, risiedere in un luogo indipendente"<sup>37</sup>. L'*habitor* può essere il proprietario o l'*inquilinus* il quale vive indipendente in una casa altrui<sup>38</sup>. Inoltre, Ulpiano dice che lo è anche la persona che vive indipendente in una casa altrui senza essere il proprietario o l'inquilino.

D. 9, 3, 1, 9 (Ulp., 23 ed.): "*Habitare autem dicimus vel in suo vel in conducto vel in gratuito. hospes plane non tenebitur, quia non ibi habitat, sed tantisper hospitatur, sed is tenetur, qui hospitium dedit: multum autem interest inter habitatorem et hospitem, quantum interest inter domicilium habentem et peregrinantem*".

Secondo quanto afferma Ulpiano, come l'*habitor* si considerano il proprietario della casa oppure il suo inquilino, il proprietario di un appartamento della casa o il suo inquilino, l'usufruttuario, l'abitatore oppure colui che abita continuamente a casa per un qualsiasi motivo<sup>39</sup>. Però gli ospiti o gli amici non si

<sup>33</sup> TALAMANCA, *Elementi* (n. 6), p. 327; IDEM, *Istituzioni*, cit. (n. 1), p. 633; KOSCHAKER - AYITER, cit. (n. 31) p. 270; UMUR, Z., *Roma Hukuku. Ders Notları* (İstanbul, 1999), p. 397; RADO, T., *Roma Hukuku Dersleri, Borçlar Hukuku* (İstanbul, 2001), pp. 203 s.; JÖRS - KUNKEL - WENGER, cit. (n. 31), p. 193; BERGER, cit. (n. 10), p. 342; TAHİROĞLU, cit. (n. 7), p. 272.

<sup>34</sup> NICHOLAS B., *An Introduction to Roman Law* (Oxford, 1962), p. 225; ZIMMERMANN, *Effusum*, cit. (n. 20), p. 303.

<sup>35</sup> BIRKS, cit. (n. 5), p. 166; STEIN P., *The Actio de Effusis vel Deiectis and the Concept of Quasi-Delict in Scots Law*, in *The International Comparative Law Quarterly* 4 (1955) 3, p. 356; KARLOWA, cit. (n. 4), p. 1356; TALAMANCA, *Istituzioni*, cit. (n. 1), p. 633.

<sup>36</sup> PROVERA, cit. (n. 2), p. 261; WINDSCHEID, cit. (n. 5), p. 759.

<sup>37</sup> GEORGES, K. E., *Lateinisch-Deutsch Ausführliches Handwörterbuch* (Leipzig, 1913), I, p. 2997.

<sup>38</sup> KARLOWA, cit. (n. 4), 1356; GEORGES, cit. (n. 37), p. 2998.

<sup>39</sup> SÖĞÜTLÜ ERIŞGİN, cit. (n. 4), p. 72; KARLOWA, cit. (n. 4), p. 1356.

considerano come l'*habitor*<sup>40</sup>. Inst. 4, 5, 1: "*Item is ex cuius coenaculo vel proprio ipsius vel conducto vel in quo gratis habitabat, deiectum effusumve aliquid est, ita ut alicui noceretur, quasi ex maleficio obligatus intellegitur [...]*".

Se l'*habitor* era il *filius familias* che viveva indipendente dal suo *pater familias*, egli stesso aveva la responsabilità per il danno arrecato dalla cosa che era stata gettata o versata dalla casa<sup>41</sup>.

D. 9, 3, 1, 7 (Ulp., 23 ed.): "*Si filius familias cenaculum conductum habuit et inde deiectum vel effusum quid sit, de peculio in patrem non datur, quia non ex contractu venit: in ipsum itaque filium haec actio competit*".

D. 44, 7, 5, 5 (Gai., 3 aureor.): "*Ideo si filius familias seorsum a patre habitaverit et quid ex cenaculo eius deiectum effusumve sit sive quid positum suspensumve habuerit, cuius casus periculosus est, iuliano placuit in patrem neque de peculio neque noxalem dandam esse actionem, sed cum ipso filio agendum*".

Inst. 4, 5, 2: "[...] *Si filius familias seorsum a patre habitaverit et quid ex coenaculo eius deiectum effusumve sit, sive quid positum suspensumve habuerit cuius casus periculosus est: Iuliano placuit, in patrem nullam esse actionem, sed cum ipso filio agendum [...]*".

Nel caso in cui si tratta di un *servus* che abita indipendente dal suo *dominus*, Ulpiano è in dubbio sulla responsabilità nossale del *dominus*.

D. 9, 3, 1, 8 (Ulp., 23 ed.): "*Cum servus habitator est, utrum noxalis actio danda sit, quia non est ex negotio gesto? an de peculio, quia non ex delicto servi venit? neque enim recte servi dicitur noxa, cum servus nihil nocuerit. sed ego puto impunitum servum esse non oportere, sed extra ordinem officio iudicis corrigendum*".

In questo caso non era possibile agire contro il *dominus* per la responsabilità nossale o con l'azione *de peculio*. Ulpiano sostiene che il *servus* deve essere punito secondo il procedimento *extra ordinem*<sup>42</sup>.

### 3. Gli "*habitatores plurimi*".

Come si risolve il problema se più persone adoperano la casa, ce ne parla Ulpiano sempre nel libro nono del Digesto.

D. 9, 3, 5 pr. (Ulp., 23 ed.): "*Si vero plures diviso inter se cenaculo habitent, actio in eum solum datur, qui inhabitabat eam partem, unde effusum est*".

D. 9, 3, 5, 1 (Ulp., 23 ed.): "*Si quis gratuitas habitaciones dederit libertis et clientibus vel suis vel uxoris, ipsum eorum nomine teneri trebatius ait: quod verum est. idem erit dicendum et si quis amicis suis modica hospitoli distribuerit. nam et si quis cenaculariam exercens ipse maximam partem cenaculi habeat, solus tenebitur: sed si quis cenaculariam exercens modicum sibi hospitium retinuerit, residuum lo-*

<sup>40</sup> MOMMSEN, cit. (n. 12), p. 839; DERNBURG, cit. (n. 14), p. 367; SÖĞÜTLÜ ERIŞGIN, cit. (n. 4), p. 72; KARLOWA, cit. (n. 4), p. 1356; PROVERA, cit. (n. 2), p. 260, n. 1; ERDOĞMUŞ, cit. (n. ) p. 135.

<sup>41</sup> ROBY, H. J., *Roman Private Law in the Times of Cicero and of the Antonines* (Cambridge, 1902), II, p. 196; KARLOWA, cit. (n. 4), p. 1357; ZIMMERN, D. S., *Das System der römischen Noxalklagen* (Heidelberg, 1818), pp. 309 s.

<sup>42</sup> DI MARZO, cit. (n. 7), p. 412; ROBY, cit. (n. 41), p. 196; SÖĞÜTLÜ ERIŞGIN, cit. (n. 4), p. 74.

*caverit pluribus, omnes tenebuntur quasi in hoc cenaculo habitantes, unde deiectum effusumve est*".

Secondo Ulpiano, se più persone usano la stessa casa in modo diviso, si ha l'azione solo contro colui che abita la parte da dove è stata versata una cosa. Nel brano, inoltre, Trebatio dice che non si accettano i liberti e clienti del *padronus* come l'*habitor*<sup>43</sup>. D'altra parte, la stessa regola è applicabile nel caso se qualcuno abbia distribuito ai suoi amici dei piccoli alloggi per ospiti<sup>44</sup>.

Se *plures* usano insieme la stessa casa, tutti sono responsabili *in solidum* per il danno arrecato da una cosa che sia gettata<sup>45</sup>. Se uno dei *plures* paga la pena, salva gli altri dalla responsabilità<sup>46</sup>.

D. 9, 3, 1, 10 (Ulp., 23 ed.): "*Si plures in eodem cenaculo habitent, unde deiectum est, in quemvis haec actio dabitur*".

D. 9, 3, 3 (Ulp., 23 ed.): "*Et quidem in solidum: sed si cum uno fuerit actum, ceteri liberabuntur*".

Le considerazioni di Ulpiano D. 9, 3, 3 e Paulo D. 9, 3, 4 sono contrastanti. D. 9, 3, 4 (Paul., 19 ed.): "*Perceptione, non litis contestatione, praestaturi partem damni societatis iudicio vel utili actione ei qui solvit*".

Mentre Ulpiano diceva chiaramente che tutti sono responsabili, Paulo sottolinea che gli altri sono esonerati dalla responsabilità solo con il pagamento della loro parte del danno<sup>47</sup>. Si dice che qui si tratta di un *interpolatio*<sup>48</sup>.

#### 4. L'edificio.

Nell'editto *de effusis vel deiectis* è stato usato il concetto *cenaculum* per indicare l'edificio. *Cenaculum* si può intendere una parte dell'edificio o tutto di quello, una stanza affittata, un piano superiore o una casa indipendente<sup>49</sup>. Cioè, tutto l'edificio, l'appartamento, la parte individuale a scopo abitativo si può considerare come un edificio<sup>50</sup>.

L'inquilino di un negozio in un edificio poteva essere responsabile, anche se questo edificio non era stato affittato a scopo abitativo<sup>51</sup>. Quest'azione si usava anche nel caso in cui si trattava di un danno arrecato da una cosa che era stata

<sup>43</sup> SÖĞÜTLÜ ERIŞGIN, cit. (n. 4), p. 75.

<sup>44</sup> RÖHLE R., *Zur Rekonstruktion von D. 9.3.5.1*, in *Iura. Rivista Internazionale di Diritto Romano e Antico* 30 (1979), p. 89.

<sup>45</sup> RÖHLE, cit. (n. 44), p. 89; GLÜCK, cit. (n. 12), p. 398; KARLOWA, cit. (n. 4), p. 1356; KELLER, cit. (n. 5), p. 132; SÖĞÜTLÜ ERIŞGIN, cit. (n. 4), pp. 75 s.; PROVERA, cit. (n. 2), p. 261.

<sup>46</sup> GÖSCHEN, J. F. L., *Vorlesungen über das gemeine Civilrecht*, II, 2: *Obligationenrecht* (Göttingen, 1839), p. 685; STEIN, cit. (n. 35), p. 356; GLÜCK, cit. (n. 12), p. 398.

<sup>47</sup> LEVY, cit. (n. 14), pp. 330 s.

<sup>48</sup> BINDER, J., *Die Korrealobligationen im römischen und im heutigen Recht* (Leipzig, 1899), pp. 371 s.; LEVY, cit. (n. 14), pp. 330 s. e n. 4.

<sup>49</sup> HEUMANN, H. G. - SECKEL, E., *Heumanns Handlexikon zu den Quellen des römischen Rechts* (Jena, 1926), p. 63; GEORGES, cit. (n. 37), p. 1068.

<sup>50</sup> SÖĞÜTLÜ ERIŞGIN, cit. (n. 4), p. 77.

<sup>51</sup> GLÜCK, cit. (n. 12), p. 397.



gettata o versata da un magazzino, da un deposito, da una serra o nave (*actio utilis*)<sup>52</sup>.

D. 9, 3, 5, 3 (Ulp., 23 ed.): “*Si horrearius aliquid deiecerit vel effuderit aut conductor apothecae vel qui in hoc dumtaxat conductum locum habebat, ut ibi opus faciat vel doceat, in factum actioni locus est, etiam si quis operantium deiecerit vel effuderit vel si quis discentium*”.

Anche nel caso in cui si getta o si versa una cosa da una nave che si trova in porto o scalo e poi danneggia qualcuno, si accetta la responsabilità del *praepositus*, *magister navis* tramite una *actio utilis*<sup>53</sup>.

D. 9, 3, 6, 3 (Paul., 19 ed.): “*Si de nave deiectum sit, dabitur actio utilis in eum qui navi praepositus sit*”.

### 5. L'atto di “effundere” o “deicere”.

*Effundere* significa versare una cosa liquida da sù a giù su un luogo sottostante di pubblico passaggio<sup>54</sup>. *Deicere*, invece, si intende, gettare una cosa da sù a giù su un luogo sottostante di pubblico passaggio<sup>55</sup>. Cioè, occorre un atto di *effundere* o *deicere* dell'edificio in cui si abitava, disposto su più piani, per poter agire con l'azione *de effusis vel deiectis*<sup>56</sup>.

### 6. Il luogo di transito o di sosta della gente.

Ulpiano parla di questo requisito così: *locus quo volgo iter fiet vel in quo consistetur*. Vi deve essere un luogo per il quale la gente suole passare, cioè un luogo di transito o di sosta, in cui si esercita un pubblico passaggio<sup>57</sup>. D. 9, 3, 1, 2 (Ulp., 23 ed.): “*Parvi autem interesse debet, utrum publicus locus sit an vero privatus, dummodo per eum volgo iter fiat, quia iter facientibus prospicitur, non publicis viis studetur: semper enim ea loca, per quae volgo iter solet fieri, eandem securitatem debent habere. ceterum si aliquando vulgus in illa via non commeabat et tunc deiectum quid vel effusum, cum adhuc secreta loca essent, modo coepit commeari, non debet hoc edicto teneri*”.

Come si vede chiaramente, lo scopo dell'editto era quello della sicurezza che questi luoghi devono avere sempre. Quindi non c'era una differenza fra *locus publicus* e *locus privatus* ed era sufficiente solo che si trattasse di una strada usata comunemente da tutti<sup>58</sup>.

Questo editto non riguarda solo le città e i villaggi, ma anche le strade dove vi passa la gente.

<sup>52</sup> KELLER, cit. (n. 5), p. 132; GÖSCHEN, cit. (n. 46), p. 686; GLÜCK, cit. (n. 12), p. 397.

<sup>53</sup> GÖSCHEN, cit. (n. 46), p. 686; GLÜCK, cit. (n. 12), p. 397; ZIMMERMANN, *Effusum*, cit. (n. 20), p. 304.

<sup>54</sup> LEONHARD, R., *Effundere*, in PAULY - WISSOWA, *Realenzyklopädie der classischen Altertumswissenschaft* (Stuttgart, 1905), V, 2, p. 1979; GEORGES, cit. (n. 37), p. 2357.

<sup>55</sup> LEONHARD, R., *Deicere*, in PAULY - WISSOWA, *Realenzyklopädie der classischen Altertumswissenschaft* (Stuttgart, 1901), IV, 2, p. 2382.

<sup>56</sup> HOLZSCHUHER, cit. (n. 5), p. 1125; SÖĞÜTLÜ ERIŞGIN, cit. (n. 4), p. 78.

<sup>57</sup> TALAMANCA, *Istituzioni*, cit. (n. 1), p. 633.

<sup>58</sup> WITTMANN, cit. (n. 14), p. 63; KARLOWA, cit. (n. 4), p. 1355; SÖĞÜTLÜ ERIŞGIN, cit. (n. 4), p. 80.

D. 9, 3, 6 pr. (Paul., 19 ed.): “*Hoc edictum non tantum ad civitates et vicos, sed et ad vias, per quas volgo iter fit, pertinet*”.

Sebbene Labeone dicesse che questo editto fosse per la cosa gettata o versata di sotto durante il giorno, Paulus indica che in alcuni luoghi si passa anche di notte<sup>59</sup>.

D. 9, 3, 6, 1 (Paul., 19 ed.): “*Labeo ait locum habere hoc edictum, si interdium deiectum sit, non nocte: sed quibusdam locis et nocte iter fit*”.

### 7. Il danno.

Nel caso che da un edificio fosse stata versata o gettata qualche cosa in un luogo, dove si soleva passare, il pretore aveva concesso a colui che da ciò riceveva danno un'azione *in duplum* contro chi abitava nell'edificio. Con altre parole, nel danneggiamento a cosa, l'*habitor* è tenuto al doppio del danno<sup>60</sup>.

Inst. 4, 5, 1: “[...] *De eo vero quod deiectum effusumve est, dupli quanti damnum datum sit, constituta est actio [...]*”.

Se in conseguenza dell'atto era ferito un uomo libero, la *condemnatio* è al *bonum et aequum*, cioè l'ammenda è stabilita dal giudice<sup>61</sup>.

Inst. 4, 5, 1: “[...] *Si vero vivet nocitumque ei esse dicitur, quantum ob eam rem aequum iudici videtur, actio datur: iudex enim computare debet mercedes medicis praestitas ceteraque impendia quae in curatione facta sunt, praeterea operarum quibus caruit, aut cariturus est, ob id quod inutilis factus est*”.

Se viene ucciso un uomo libero, si ha una *poena* fissa, sembra 50.000 sesterzi (*quingenta aurei*) e qualunque cittadino poteva entro l'anno intentare questa azione (l'*actio popularis*)<sup>62</sup>.

D. 9, 3, 1, 5 (Ulp., 23 ed.): “*Sed cum homo liber perit, damni aestimatio non fit in duplum, quia in homine libero nulla corporis aestimatio fieri potest, sed quingenta aureorum condemnatio fit*”.

Inst. 4, 5, 1: “[...] *Ob hominem vero liberum occisum quingenta aureorum poena constituitur [...]*”. Questi 50 *aurei* non rappresentavano la stima pecuniaria del corpo di un uomo libero, ma costituivano la pena. Perché il corpo di un *liber homo*, non era mai stato considerato come una cosa<sup>63</sup>.

D. 9, 3, 7 (Gai., 23 ed. prov.): “*Cum liberi hominis corpus ex eo, quod deiectum effusumve quid erit, laesum fuerit, iudex computat mercedes medicis praestitas ceteraque impendia, quae in curatione facta sunt, praeterea operarum, quibus caruit aut cariturus est ob id, quod inutilis factus est. cicatricium autem aut deformitatis nulla fit aestimatio, quia liberum corpus nullam recipit aestimationem*”.

Giacché, nel caso di morte di un uomo libero, questa azione può essere in-

<sup>59</sup> IUVENALIS, *Saturae* III, 268-277.

<sup>60</sup> TALAMANCA, *Elementi*, cit. (n. 6), p. 327.

<sup>61</sup> D. 9, 3, 1 pr. (Ulp., 26 ed.).

<sup>62</sup> TALAMANCA, *Elementi*, cit. (n. 6), p. 327; THOMAS, cit. (n. 12), 378; GLÜCK, cit. (n. 12), p. 393; SÖĞÜTLÜ ERIŞGIN, cit. (n. 4), p. 83; RADO, cit. (n. 33), p. 204.

<sup>63</sup> PRINGSHEIM, F., *Die Verletzung Freier und die lex Aquilia*, in *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 28 (1962), pp. 3 s.; PAULUS, *Sententiae* V, 1, 1: “*Homo enim liber nullo pretio aestimatur*”.

tentata da qualunque cittadino (l'azione popolare), più persone possono essere gli attori nel processo<sup>64</sup>. In questo caso, si preferisce colui che è interessato o che abbia un vincolo di affinità o di consanguineità con il defunto.

D. 9, 3, 5, 5 (Ulp., 23 ed.): “[...] *dummodo sciamus ex pluribus desiderantibus hanc actionem ei potissimum dari debere cuius interest vel qui adfinitate cognatione vel defunctum contingat* [...]”.

#### IV. CONCLUSIONI

In caso di morte di un uomo libero, la pena è fissata a 50.000 sesterzi. Questa azione, è penale, annuale e popolare e non ammette trasmissione ereditaria<sup>65</sup>.

D. 9, 3, 5, 5 (Ulp., 23 ed.): “*Haec autem actio, quae competit de effusis et deiectis, perpetua est et heredi competit, in heredem vero non datur. quae autem de eo competit, quod liber perisse dicitur, intra annum dumtaxat competit, neque in heredem datur neque heredi similibusque personis: nam est poenalis et popularis* [...]”.

In caso di ferimento agisce il ferito. In questa situazione, l'azione è perpetua, intrasmissibile da entrambe le parti, con condanna da stabilirsi secondo *bonum et aequum*<sup>66</sup>.

Nel danneggiamento a cosa, l'azione è *in duplum*, perpetua, trasmissibile attivamente, ma non passivamente, nossale<sup>67</sup>.

D. 9, 3, 5, 5 (Ulp., 23 ed.): “[...] *sed si libero nocitum sit, ipsi perpetua erit actio: sed si alius velit experiri, annua erit haec actio, nec enim heredibus iure hereditario competit, quippe quod in corpore libero damni datur, iure hereditario transire ad successores non debet, quasi non sit damnus pecuniarius, nam ex bono et aequo oritur* [...]”.

Nel Diritto giustiniano si collocava l'*actio de effusis vel deiectis* nelle *obligationes quasi ex delicto nascuntur*, in base a una presunta analogia con la fattispecie tipica del *delictum*<sup>68</sup>. Il soggetto responsabile non era chi causava il danno, ma l'*habitor cenaculi*.

D. 9, 3, 1, 4 (Ulp., 23 ed.): “*Haec in factum actio in eum datur, qui inhabitat, cum quid deiceretur vel effunderetur, non in dominum aedium: culpa enim penes eum est. nec adicitur culpa mentio vel infitiationis, ut in duplum detur actio, quamvis damni iniuriae utrumque exiget*”.

Ulpiano sottolinea, nel brano, la responsabilità per colpa dell'*habitor*. Provera dice che questo passo è stato molto probabilmente interpolato che costituisce una responsabilità attraverso una finzione di colpa, da ricollegare ad un difetto di attenzione o di diligenza, per avere una funzione preventiva con l'editto onde garantire il pubblico passaggio<sup>69</sup>. Pernice non accetta né una finzione di colpa

<sup>64</sup> SÖĞÜTLÜ ERIŞGİN, cit. (n. 4), p. 83.

<sup>65</sup> VOCI, cit. (n. 7), p. 490; PROVERA, cit. (n. 2), p. 261; UMUR, cit. (n. 33), p. 397.

<sup>66</sup> VOCI, cit. (n. 7), p. 490; TALAMANCA, *Istituzioni*, cit. (n. 1), p. 633.

<sup>67</sup> D. 9, 3, 1 pr. (Ulp., 23 ed.); D. 9, 3, 5, 5 (Ulp., 23 ed.); VOCI, cit. (n. 7), p. 490.

<sup>68</sup> PROVERA, cit. (n. 2), p. 261; BERGER, cit. (n. 10), p. 342; TAHIROĞLU, cit. (n. 7), p. 272; UMUR, cit. (n. 33), p. 397; DI MARZO, cit. (n. 7), pp. 411 s.

<sup>69</sup> PROVERA, cit. (n. 2), p. 261; ZIMMERMANN, *Obligations*, cit. (n. 26), p. 17.

né una presunzione giuridica<sup>70</sup>. Comunque la *culpa*, in quest'azione, non era un requisito di responsabilità.

Nell'*actio de effusis vel deiectis*, l'*habitor* è considerato responsabile del danno arrecato da una cosa che sia stata gettata o versata dalla casa su un luogo sottostante di pubblico passaggio, cioè si tratta di una responsabilità oggettiva, per cui si risponde del fatto altrui<sup>71</sup>. Kaser dice che qui è punito solo il pericolo e l'*habitor* risponde del danno, anche se non commesso da lui stesso, perchè lui trae profitto dalla casa<sup>72</sup>. A mio avviso, non l'opinione che qui si tratta della responsabilità per fatto altrui, non basta a spiegare il caso in cui il danno è stato commesso dall'*habitor*. Per il fatto che l'editto punisce, senza dubbio, l'*habitor cenaculi* anche in questo caso al fine di prevenire il pericolo. Nella determinazione della pena si tiene conto della gravità del pericolo cagionato in vari gradi a seconda di quella del danno arrecato.

A proposito del delitto de *effusis vel deiectis*, di fronte a quello di *damnum iniuria datum*, sono tre diversi elementi che lo differenziano, cioè i) Il soggetto responsabile che non è chi causa il danno, ma colui che ne ha la disponibilità della casa (l'*habitor*). ii) La *culpa* che non è un requisito di responsabilità nel delitto de *effusis vel deiectis* come nel *damnum*. iii) Quello che si punisce, che non è un fatto dannoso, come in questo, ma soltanto il pericolo allo scopo di conseguire sicurezza del pubblico passaggio.

[Recibido el 27 de septiembre y aprobado el 24 de octubre de 2007].

<sup>70</sup> PERNICE, cit. (n. 4), p. 50, n. 4.

<sup>71</sup> TALAMANCA, *Elementi*, cit. (n. 6), p. 327; TAHIROĞLU, cit. (n. 7), p. 272; SEIDL, cit. (n. 7), p. 87; LEONHARD, cit. (n. 54), IV, 2, p. 2382; IDEM, cit. (n. 55), V, 2, p. 1979.

<sup>72</sup> KASER, M., *Das römische Privatrecht*, I: *Das altrömische, das vorklassische und klassische Recht* (München, 1971), pp. 628 s.; SEIDL, cit. (n. 7), p. 88; SÖĞÜTLÜ ERIŞGIN, cit. (n. 4), pp. 136 s.